**R, Proemio**

|1r| Prohemio primo sopra il libro di messer *Marco Polo*, gentilhuomo di *Venetia*, fatto per un Genovese.

**[1]** Signori, principi, duchi, marchesi, conti, cavallieri, gentilhuomini, et chadauna persona che ha piacere et desidera di cognoscer varie generation di huomini et diverse regioni et paesi del mondo et saper li costumi et usanze di quelli, leggete questo libro, perché in esso troverete tutte le grandi et maravigliose cose che si contengono nelle *Armenie Maggior et* *Minor*, *Persia*, *Media*, *Tartaria* et *India*, et in molte altre provincie dell’*Asia*, andando verso il vento di greco levante et tramontana; le qual tutte per ordine in questo libro si narrano secondo che ’l nobil messer *Marco Polo*, gentilhuomo venetiano, le ha dettate, havendole con gli occhi proprii vedute. **[2]** Et perché ve ne sono alcune le quali non ha vedute, ma udite da persone degne di fede, però nel suo scrivere le cose per lui vedute mette come vedute, et le udite come udite: il che fu fatto acciò che questo nostro libro sia vero et giusto senza alcuna bugia, et chadaun che ’l leggerà overo udirà gli dia piena fede, perché il tutto è verissimo. **[3]** Et credo certamente che non sia *christiano* né pagano alcuno al mondo che habbi tanto cercato né camminato per quello come il prefato messer *Marco Polo*, perciò che dal principio della sua gioventú sino all’età di quaranta anni ha conversato in dette parti. **[4]** Et hora, ritrovandosi prigione per causa della guerra nella città di *Genova*, non volendo star otioso, gli è parso, a consolation dei lettori, di voler metter insieme le cose contenute in questo libro, le quali son poche rispetto alle molte et quasi infinite ch’egli haveria potuto scrivere, s’egli havesse creduto di poter ritornar in queste nostre parti. **[5]** Ma pensando essere quasi impossibile di partirsi mai dalla obedienza del *Gran Can* re de’ *Tartari*, non scrisse sopra i suoi memoriali se non alcune poche cose, le quali anchora gli pareva grande inconveniente che andassero in oblivione, essendo cosí mirabili, et che mai da alcun altro erano state scritte, acciò che quelli che mai le sono per vedere, al presente con il mezzo di questo libro le cognoschino et intendino qual fu fatto l’anno del MCCXCVIII.

|1v| Prohemio secondo sopra il libro di messer *Marco Polo*, fatto da fra *Francesco Pipino* bolognese dell’ordine dei frati predicatori, quale lo tradusse in lingua latina et abbreviò, del MCCCXX.

**[1]** Per prieghi di molti reverendi padri mei signori, io tradurrò in lingua latina dalla volgare il libro del nobil, savio et honorato messer *Marco Polo*, gentilhuomo di *Venetia*, delle conditioni et usanze delle regioni et paesi dell’oriente, dilettandosi hora i prefati miei signori piú di leggerlo in lingua latina che in la volgare. **[2]** Et acciò che la fatica di questo tradurre non para vana et inutile, ho considerato che per il leggere di questo libro, che per me sarà fatto latino, i fedel huomini che sono fuori dell’Italia possono ricever merito da Dio di molte gratie, però che essi, vedendo le maravigliose operationi di Dio, si potranno molto admirare della sua virtú et sapientia; et considerando che tanti popoli pagani sono pieni di tanta cecità et orbezza et di tante spurcitie, li *christiani* ringratiaranno Dio il qual, illuminando i suoi fedeli di luce di verità, si ha degnato di cavargli da cosí pericolose tenebre, menandoli nel suo maraviglioso lume di gloria; o che quelli *christiani*, havendo compassione et cordoglio dell’ignoranza dei detti pagani, pregheranno Dio per lo illuminare dei cuori di quelli; o che per questo libro la durezza et ostination dei non devoti *christiani* si confonderà, vedendo gl’infedeli popoli piú pronti ad adorare gli idoli falsi che molti *christiani* il Dio vero; o forse che alcuni religiosi per amplificare la fede christiana, vedendo che ’l nome del nostro Signor dolcissimo è incognito in tanta moltitudine di popoli, si commoveranno ad andare in quei luoghi per illuminar quelle accecate nationi degl’infideli: nel qual luogo, secondo che dice l’Evangelio, è molta biada et pochi lavoratori. **[3]** Et acciò che le cose che noi non usiamo né havemo udite, le quali sono scritte in molte parti di questo libro, no parino incredibili a tutti quelli che le leggeranno, si dinota et fa manifesto che ’l sopradetto messer *Marco*, rapportator di queste cosí maravigliose cose, fu huomo savio, fedele, devoto et adornato di honesti costumi, havendo buona testimonianza da tutti quelli che lo conoscevano, sí che per il merito di molte sue virtú questo suo rapportamento è degno di fede; et messer *Nicolò* suo padre, huomo di tanta sapienza, similmente le confirmava; et messer *Maffio* suo barba (del quale questo libro fa mentione), come vecchio devoto et savio, essendo sul ponto della morte, familiarmente parlando affermò al suo confessore sopra la conscienza sua che questo libro in tutte le cose conteneva la verità. **[4]** Il che havendo io inteso da quelli che gli hanno cognosciuti, piú sicuramente et piú volentieri mi affaticarò a traslatarlo, per consolatione di quelli che lo leggeranno, et a laude del Signore nostro Iesú Christo, creatore di tutte le cose visibili et invisibili. **[5]** Qual libro fu scritto per il detto messer *Marco* del 1298, trovandosi pregion in la città di *Genova*, et si parte in tre libri, i quali si distinguono per proprii capitoli.